

*Pietro Angelone*

# GIORNO PER GIORNO

(L'OTTAVA LIBERATA)

SETTE CITTA



*Spero che nel Pensiero si risolva  
l'origine per scopo all'esistenza  
e la bontà della Visione assolva  
la forma già vissuta per presenza.*

*L'autore*

© 2012 Pietro Angelone

ISBN: 978-88-7853-311-0

ISBN *ebook*: 978-88-7853-461-2

Edizioni Sette Città  
Via Mazzini 87 - 01100 Viterbo  
t 0761 304967 f 0761 1760202

## INTRODUZIONE

### DI CERTE STROFE D'OTTAVA CHE NON SONO OTTAVA RIMA

In alcuni manuali di metrica del Settecento (quando l'ottava rima aveva ormai doppiato il periplo del suo splendore letterario: l'antesignano Boccaccio, l'*Orlando*, innamorato prima e poi furioso, la *Gerusalemme*, l'*Adone* del Marino eccetera; mancava all'appello ormai solo il raffinatissimo arcaismo leopardiano della *Batracomiomachia*)... in alcuni manuali di metrica del Settecento si parlava delle strofe d'ottava come di *Stanze*. Senz'altro aggiungere. A nessun altro metro toccava tale onore.

Perché? Cosa avrebbe di speciale in sé l'ottava rima?

Forse perché nell'equilibrio arioso dei suoi endecasillabi, nel suo felice congegno di rime (3 alterne e, a chiudere, una baciata), parola e concetto sostano per le nozze. Forse perché nella misura dell'ottava il pensiero sa compiersi, perfetto e armonioso, come in nessun altro "luogo" metrico. Forse.

Fedele all'amicizia dell'ottava si giurava Pietro, in un risvolto di copertina di qualche suo libro fa. Con consapevolezza (e orgoglio) di buon fabbro del proprio microcosmo maremmano. Fedeltà confermata in pieno da questa nuova fatica in versi.

Se non dovessi fidarti, lettore, leggi insieme le ottave di apertura e di chiusura. Si tratta di stanze metaletterarie: riflessioni di un artigiano manierista che sa piegare assecondare lavorare la parola come metallo incandescente (su questa materia

Alberto Cirese e Pietro Clemente *docent*). Il metro eletto è già metà dell'opera.

Ottave-non-ottave però, questi *strambotti* di Pietro. Perché *strambotti*? Perché così li vuole Pietro: perché qui la stanza è *single*, è lirica. E non in quanto il suo tema sia l'amore: lirica, piuttosto, perché non-narrativa, monostrofica, conclusa in sé, non concatenata a svolgere un racconto (e dire che, comunque, qua e là si affacciano quadretti, accenni *in nuce* di racconti possibili e non svolti).

Ancora oggi un buon dizionario di metrica reciterà che lo strambotto *nasce* lirico: perché consacrato-concentrato a sviluppare *un* tema. Ciò anche a prescindere dalla misura "esterna" dei suoi otto (o sei) versi, dall'architettura delle sue rime; anche a prescindere da eventuali superfetazioni in coda.

[Veramente Pietro giurava pure – e giura – fedeltà al metro della quartina. Quartina! Quel sottomultiplo aritmetico grezzo dell'ottava; pacificato e inquieto al tempo stesso; tipologia strofica che in ogni caso mantiene il discorso poetico sotto il segno genetico dello strambotto.]

Passando ai contenuti. La madre-terra di questo *Giorno per giorno*. *L'ottava liberata*, è senz'altro un *humus* localista: così che, nel contesto di una tradizione che ci si ostina a definire popolare, "lirico" sta qui per "gnomico". Gli strambotti di Pietro procedono immancabilmente per sentenze. E del poeta bernescante egli conosce e tramanda proprio la rinomata arte del *risonante*: nel distico baciato di chiusura concentra infatti, puntualmente, quella battuta che sappia distillare il senso dell'intero componimento, che ne precipiti la necessaria con-

clusione. Rileggiti il libro, lettore, scorrendone le sole *martellate*. Vedrai.

Tra l'altro: *pistolotto*, un altro dei sinonimi con cui i poeti a braccio son usi a designare la chiusa dell'ottava, non è anche termine "morale" nel lessico del paesano buon senso?

Va detto poi che Pietro sperimenta su di sé anche la tipica dimidiazione che pugna nell'animo di ogni vero poeta estemporaneo: quella tra canto cantato e canto composto per iscritto a tavolino.

I suoi strambotti marciano al ritmo pensoso di una scrittura muta e cogitabonda. Ma poi c'è la sintassi-paratassi di questi versi, dove il rigo coincide quasi sempre con la frase. E c'è il ricorrente uso dell'iterazione, del prendi-e-lascia, del gioco di parole su contrari (modalità compositive cercate-sofferte quasi come principio costruttivo *tout court* che si fanno più enfatiche, quasi ossessive, proprio verso il finale del libro: laddove la corda testamentaria, la vera intenzione-tentazione ultima dell'opera spiega le vele): ebbene, tutto sa di oralità. E dunque di strambotto. Prova a cantarli, lettore: questi endecasillabi filano che è una bellezza.

Ma soprattutto: in questo *Giorno per giorno* forte è il disagio per un presente in cui non ci si riconosce più. Sarà il disincanto portato dalla vita stessa, dalle sue delusioni, dalle occasioni sprecate, dalla vecchiaia che incombe e che corrompe il corpo. Sia chiaro, però: lettore, non sei di fronte a un libro nostalgico. Non ti vengono somministrati accomodanti inni a un qualche Passato da Arcadia. Il vero tema dell'azione poetica (dispiegata nel corso di anni, a giudicare da certe marche di tempo interne al testo) resta il presente. *Giorno per giorno* è soprattutto un libro di bilancio e testamento.

Con la sorpresa infine di un Pietro a tema erotico. Erotismo su cui grava, come sulla vita tutta, il peso del nulla che incalza e tedia. Peso accolto in spalla come una tassa di natura. E dunque, con limpido spirito classicista, serenamente abbracciato.

*Antonello Ricci*



## PRESENTAZIONE

Se la parola è segno del pensiero,  
io cercherò nei versi di legarla,  
ma l'userò nel modo più sincero  
tentando di riuscire a liberarla  
dal vincolo del metro tutt'intero  
e in rima alterna voglio praticarla  
per terminarla, poi, nella *baciata*  
perché venga di nuovo riafferrata.

